



# INFORMARE

Lo sguardo (in)discreto delle autorità  
sui fenomeni politici, economici e sociali  
tra Otto e Novecento

**Giovedì, ore 9-19**  
14 dicembre 2023  
**Palazzo della Sapienza**  
Aula Magna Nuova

**Venerdì, ore 9-18**  
15 dicembre 2023  
**Dipartimento di Scienze Politiche**  
Aula Magna

## Interverranno

Arda Akinci (Universidad de Salamanca); Livio Antonielli (Università di Milano); Giuseppe Astuto (Università di Catania); Pasquale Beneduce (Università di Cassino); Carlo Bersani (Università di Cassino); Thomas Beugnet (Nantes Université / CRHIA - Università della Toscana); Marie Bossaert (Université Clermont-Auvergne); Giovanni Brunetti (Università di Verona); Beatrice A. De Graaf (Universiteit Utrecht); Ronald Car (Università di Macerata); Francesco Di Donato, Università di Napoli Federico II; Elena Gaetana Faraci (Università di Catania); Marco Fioravanti (Università di Roma Tor Vergata); Tito Forcellese (Università di Teramo); Fernando García Sanz (Consejo Superior de Investigaciones Científicas - CSIC); Jeanne-Laure Le Quang (Université Paris 1, IHMC/IHRF); Domenico Maione (Università della Repubblica di San Marino); Luca Mannori (Università di Firenze); Maria Teresa Antonia Morelli (Università degli studi Link); Simona Mori (Università di Bergamo); Lorenzo Pera (ISREC Lucca); Claudio Petrillo (Università di Roma La Sapienza); Benedetta Petroselli (Università di Macerata); Alessandro Polsi (Università di Pisa); Julio Ponce Alberca (Universidad de Sevilla); Maria Rosaria Rescigno, CNR-ISMED; Federico Ricci (Scuola Normale Superiore); Angelo Rinaldi (Università di Teramo); Andrea Traina (Università di Teramo); Elena Vigilante (Università di Roma La Sapienza)

## Organizzatori



**Convegno realizzato grazie al contributo**  
concesso dalla Direzione generale Educazione, ricerca e istituti culturali e di:



**DIREZIONE GENERALE  
EDUCAZIONE,  
RICERCA E  
ISTITUTI CULTURALI**

**Progetti di Ricerca di Ateneo (PRA) 2022-2023**  
- UNIFI - Le sfide della statualità contemporanea: governo, cittadinanza e conflitti tra poteri

**Progetti di Ricerca di Ateneo UNINA - SECRET**, Spies in European Culture between Reality and Tales (1815-1914)

**Società per gli studi di storia delle istituzioni** - contributo per convegno annuale 2023

## Comitato scientifico e organizzativo

Marcella Aglietti (Università di Pisa); Alessandro Breccia (Università di Pisa); Giacomo Demarchi (Università di Napoli Federico II); Antonella Meniconi (Università di Roma La Sapienza); Marco Meriggi (Università di Napoli Federico II); Giovanna Tosatti (Università della Toscana)



# INFORMARE

Lo sguardo (in)discreto delle autorità sui fenomeni politici, economici e sociali tra Otto e Novecento

BOOK OF ABSTRACT

~

## I sessione

*La legge del silenzio. Segretezza del potere e trasparenza dei processi decisionali tra Rivoluzione e Restaurazione*

MARCO FIORAVANTI - Università di Roma Tor Vergata

[marco.fioravanti@uniroma2.it](mailto:marco.fioravanti@uniroma2.it)

Il rapporto tra segretezza e trasparenza, apparentemente marginale rispetto alla storia delle istituzioni ma che invero costituisce un prisma fondamentale per comprenderne lo sviluppo, verrà affrontato lungo il percorso che procede dalla crisi dell'Antico regime, attraverso l'epoca rivoluzionaria fino all'affermarsi dello Stato ottocentesco. La politica assolutistica, che per definizione era basata sui dogmi della religione, del potere e delle corporazioni (in particolare quella dei magistrati), viene messa sotto accusa dall'Illuminismo, che nelle sue varianti intellettuali e ideologiche, si fece interprete della critica verso la segretezza del potere e verso l'arbitrio, elevando l'opinione pubblica e la libertà d'espressione a potenze da esercitare contro il dispotismo e schiudendo i «recinti della giustizia al senso comune e alla pubblicità». In contrapposizione alla «legge del silenzio» imposta dalla monarchia assoluta, si assiste negli anni della Rivoluzione francese a un impressionante crescendo della 'pubblicità', una 'pubblicità' che, dalle istituzioni di governo, prendeva a investire tutti gli ambiti della vita sociale e politica. Con la Restaurazione, tra continuità e rotture, si mette in piedi una macchina informativa (e spionistica) straordinaria: l'informazione diviene esplicitamente se non compiutamente uno strumento del controllo socio-politico e di costruzione del consenso.

*Dall'informazione tattica all'informazione di massa: la Grande Guerra e la nascita dei servizi del XX secolo*

FERNANDO GARCÍA SANZ - Instituto de Historia, CSIC

[fernando.garciasanz@cchs.csic.es](mailto:fernando.garciasanz@cchs.csic.es)

Cuando estalló la guerra en agosto de 1914, la situación de los servicios de información era muy similar en todas partes. Cortos de recursos y efectivos humanos, durante años habían tenido como objetivo principal averiguar las intenciones del enemigo y sus avances técnicos en armamentos, aunque el premio más preciado de todos era obtener los planes de movilización. A la desconfianza inicial por la efectividad (y la seguridad) de las actividades secretas se sumó la lógica general de la Gran Guerra, para la que nadie estaba realmente preparado. Como sucedió con la propia experiencia bélica, también los servicios de información tuvieron que adaptarse a toda una serie de necesidades que hubo que resolver sobre la marcha, por la escasa o nula experiencia previa en este tipo de retos. La prolongación de la guerra sine die obligó a un repensamiento estratégico del conflicto en el que la garantía del flujo de abastecimientos desde los países neutrales se convirtió en objetivo prioritario. Así, la tarea de los servicios de información varió sustancialmente. Se imponía la necesidad de «controlar» a un país entero, la tradicional recolección de noticias de carácter «militar» pasaba a un segundo plano, mientras que todos y cada uno de los aspectos de la vida de ese país adquirían una importancia hasta entonces impensable: se imponía la «información masiva» y, en consecuencia, los servicios de información se convertían en entes omnicomprensivos.



## II Sessione - Il lungo Ottocento: prassi e norme

*Tra norma e realtà. Le Visite nel Mezzogiorno napoleonico: storia di un sistema informativo.*

MARIA ROSARIA RESCIGNO (CNR-ISMed)

[rescigno@ismed.cnr.it](mailto:rescigno@ismed.cnr.it)

Il presente contributo è focalizzato su una peculiare attività di raccolta e produzione delle informazioni: la Visita che, nel Mezzogiorno preunitario, l'intendente svolgeva all'interno del territorio provinciale. Se si tratta di uno strumento che arriva da lontano – risale infatti all'età Viceregnale – con il passaggio al secolo lungo, l'aumentata esigenza di conoscenza, combinata con una volontà sempre più forte di controllo del territorio, fanno della visita una cosa nuova, affinandone tra l'altro le potenzialità ricognitive. Tagliato sul Decennio francese, il presente contributo intende leggere proprio attraverso tale sistema rinnovato uno spazio provinciale, l'Abruzzo Citeriore, le cui peculiarità ne fanno un osservatorio privilegiato per indagare quali le modalità con cui il nuovo modello statale viene recepito o, operando un mutamento di prospettiva, come quel territorio incontra la modernità. A restituire lo scarto, più o meno evidente, tra la nuova normativa ed il piano del reale, che la fonte proposta lascia variamente emergere, l'incrocio di tre diversi “modi di informare”, che rinviano ad altrettante maniere di confrontarsi con il territorio; quella di uno straniero – il francese Pierre Joseph Briot, primo intendente della provincia – quella di un regnicolo – il salentino duca di Montejasi – quella, infine, di un autoctono – il consigliere di intendenza Giuseppe Nicola Durini, esponente di spicco del nuovo notabilato provinciale.

*Gli occhi della Repubblica. Spionaggio e polizia politica nel dipartimento del Reno (1796-1805)*

DOMENICO MAIONE (Università della Repubblica di San Marino)

[domenicomaione92@gmail.com](mailto:domenicomaione92@gmail.com)

La comunicazione si propone di gettare luce su una parte del vasto apparato di strumenti istituzionali adottati a garanzia dell'ordine pubblico all'interno del dipartimento del Reno, creato nel 1797 e avente per capoluogo Bologna, ove già nel giugno dell'anno precedente era sorta una municipalità rivoluzionaria. L'intento è quello di prendere in considerazione un periodo denso di sviluppi, caratterizzato dal succedersi di quattro organismi statuali, le Repubbliche bolognese, cisalpina e italiana, e dalla nutrita serie di necessità contingenti che le loro classi dirigenti si trovarono ad affrontare in materia di pubblica sicurezza. L'attenzione si poserà anzitutto sugli sforzi intrapresi per controllare l'ala più estremista della fazione repubblicana, la quale era impegnata a promuovere la causa unitarista e la democratizzazione del nuovo assetto istituzionale attraverso il coinvolgimento dei ceti popolari. Al pari della minaccia di un deragliamento «giacobino», lo spettro dell'attivismo controrivoluzionario fu un eccezionale catalizzatore di attività di intelligence e provvedimenti preventivi. Su questo fronte, mediante la chiave delle corrispondenze tra le autorità di polizia, si tratterà di entrare nelle dinamiche delle inchieste e delle procedure espulsive relative ai profili maggiormente sospetti e, al contempo, di approfondire la parallela opera di schedatura della popolazione.

*La nascita degli schedari mobili di polizia sotto il Consolato e il Primo Impero francese (1799-1815)*

JEANNE-LAURE LE QUANG (Université Paris 1, IHMC/IHRF)

[jeannelaurelequang@gmail.com](mailto:jeannelaurelequang@gmail.com)

L'uso degli schedari di polizia da parte della polizia napoleonica rappresenta un momento chiave nella storia degli schedari di polizia, come parte di uno sforzo per sistematizzare gli strumenti di sorveglianza. La polizia del Consolato e dell'Impero sviluppò uno strumento centralizzato dedicato alla sorveglianza preventiva. Questo schedario aveva l'ambizione senza precedenti di estendere la sorveglianza a tutto l'Impero, con l'obiettivo di controllare gli individui sulla base del solo sospetto. Inizieremo esaminando la materialità e la modernità di questi schedari mobili, di cui circa 2.000 sono stati conservati presso l'Archivio Nazionale di Parigi. Aggiornati di frequente e facili da usare, sono un vero e proprio strumento di sorveglianza moderna di popolazioni pericolose. In secondo luogo, questa fonte ci permette di effettuare uno studio degli individui schedati: anziché raggruppare solo i principali oppositori dell'Impero (realisti, clericali), questi documenti permettono di sorvegliare anche gli stranieri presenti sul territorio francese e, oltre a ciò, rivelano l'ossessione della polizia per gli individui sospettati di avere legami con nemici stranieri. Infine, questi dossier permettono di tracciare una cartografia della sorveglianza poliziesca su scala imperiale, rivelando i luoghi "sensibili" agli occhi della polizia, come le coste e le frontiere, nonché i nuovi dipartimenti annessi situati in territorio italiano.

*La polizia internazionale dell'Italia liberale: pratiche transnazionali di polizia e attività di transnational policing*

THOMAS BEUGNIET (Nantes Université – CRHIAM; Università della Tuscia)

[thomas.beugniyet@etu.univ-nantes.fr](mailto:thomas.beugniyet@etu.univ-nantes.fr)

La creazione di un vasto servizio di sorveglianza degli elementi "sovversivi", attraverso le prefetture, questure e le rappresentanze diplomatiche e consolari, è una delle strategie messe in atto per contrastare il movimento sovversivo. Si tratta di mostrare come, al tempo dell'emigrazione di massa, la burocrazia dello Stato italiano si organizza attraverso le interazioni con le scale locale – prefetture, sotto-prefetture e questure – e transnazionali con le rappresentanze diplomatiche e consolari. La proiezione della polizia italiana all'estero offre un angolo privilegiato per analizzare la costruzione dell'apparato poliziesco e burocratico della giovane monarchia attraverso l'ottica di un gruppo dissidente e stigmatizzato, rivelatrici delle attività e pratiche di *transnational policing* che hanno luogo in questo periodo.

*The Idrisî Revolt in Yemen: Ottoman Intelligence Activities and Security Practices (1905-1914)*

ARDA AKINCI (Universidad de Salamanca)

[akinci@usal.es](mailto:akinci@usal.es)

It is no secret that the frontiers and borderlands of the Ottoman Empire turned out to be major sources of crises throughout the long nineteenth century. Among all the borderlands, arguably, one of the clearest examples of such crises was the Arabian Peninsula, and more specifically, the Province of Yemen. Between the local rivalries among the tribes, the revolts against the imperial administration and the involvement of European powers, the Province of Yemen constantly occupied the minds of the imperial elites especially at the dawn of the twentieth century. Within this context, this research aims to uncover the imperial reaction to a peculiar example of such revolts, led by the leader of the Idrissiya order, Muhammed ibn Ali al-Idrisi (or known as Seyyid Idrisî in Turkish

documents) against the Ottoman authority and existence in Yemen during the first two decades of the twentieth century. The revolt not only became one of the most persistent threats in the Yemen Province against the Ottoman Empire, but also according to some scholars was the first religious movement against the Committee of Union and Progress (CUP), that took power following the Young Turk Revolution of 1908, with the support of foreign powers like Great Britain and Italy. This paper aims to investigate and uncover how the Ottoman imperial administration perceived Seyyid Idrisî as a threat to its very own existence and how it utilized the imperial intelligence network in one of the farther borderlands to grasp information on the revolt. In this sense, this research concerns with the Ottoman understanding of security, and the involvement of central institutions in collecting intelligence in its fragile and volatile frontier regions. Using hitherto underutilized Ottoman archival documents, this research will try to explain the Ottoman civilian and military intelligence in the Province of Yemen throughout the Idrisî Revolt.

*La fase informativa nei reati di «buon costume». Parroci e polizia sorveglianti della pubblica morale nello Stato pontificio ottocentesco*

BENEDETTA PETROSELLI (Università di Macerata)

[b.petroselli1@unimc.it](mailto:b.petroselli1@unimc.it)

La riflessione scaturisce dall'analisi dei procedimenti giudiziari intentati per i reati di buon costume, come lo stupro, nel particolare quadro istituzionale e legislativo che caratterizza lo Stato pontificio durante la sua seconda Restaurazione. Supportata dalla lettura dei fascicoli processuali, prodotti tra il 1815 e il 1860 dal Tribunale secolare criminale di prima istanza della delegazione apostolica di Macerata, si metteranno in luce i compiti istituzionali attribuiti al parroco dall'appena restaurata politica ecclesiastica, considerando il raddoppiamento dei soggetti preposti al controllo e al mantenimento dell'ordine pubblico e l'emergere di un inedito modello di polizia teso a prevenire, oltre che a reprimere. Il riferimento a singoli casi giudiziari, relativi a situazioni di presunto stupro, adulterio e altri comportamenti reputati immorali, permetterà di riflettere sul ruolo informativo rivestito da una pluralità di addetti alla sorveglianza della condotta e della sessualità femminile in una zona periferica dello Stato, sottoposta al ripristino di un antico sistema di governo e alla ricostituzione di un solido tessuto sociale. L'intervento intende fornire una panoramica dell'interazione tra politica, legge e morale che consideri i cambiamenti e le continuità di un'epoca di significativa trasformazione sociale e istituzionale.

*Comunicare l'emergenza. Il controllo dei flussi di pericolo attraverso i dialoghi securitari della Santa Sede negli anni Venti dell'Ottocento.*

CLAUDIO PETRILLO (Università di Roma La Sapienza)

[claudio.petrillo@uniroma1.it](mailto:claudio.petrillo@uniroma1.it)

Il presente paper vuole affrontare la questione del cambiamento dei paradigmi securitari nello Stato pontificio come prisma attraverso cui leggere (e rileggere) il tema della modernizzazione degli Stati moderni nel corso dell'Ottocento. L'intervento si pone sulla scia di una storiografia che indaga tematiche securitarie per mostrare quanto gli Stati "reazionari" potessero rappresentare una via alla modernità alternativa rispetto a quella liberale. In particolar modo, si prenderà in esame il caso studio legato all'evento del Giubileo indetto da Leone XII nel 1825. L'eccezionalità dell'evento, che si inseriva all'interno di un clima politico effervescente a seguito dei moti del 1820-21, richiedeva l'organizzazione sistematica di misure preventive di sicurezza, per evitare che il pericolo si radicesse all'interno dei confini dello Stato Pontificio. L'apparato deputato al controllo della mobilità della minaccia comprendeva non solo gli organi intestini di Polizia, ma altresì le agenzie di rappresentanza all'estero: nunziature e i più significativi consolati. Con il paper perciò si affronterà, in primo luogo, il processo di penetrazione dei

saperi di Polizia nella sfera diplomatica, cercando di comprendere come l'eccezionalità del momento storico abbia influito sulle pratiche di agency del corpo diplomatico. Infine, si analizzeranno anche gli strumenti e i dispositivi adoperati dalle reti securitarie internazionali della Santa Sede per cercare di fermare l'avanzata del nemico.

### **III sessione - Controllare, identificare, punire: l'Italia liberale**

#### *Aspetti dell'introduzione della carta d'identità in Italia*

CARLO BERSANI (Università di Cassino)

[carlo.bersani@unicas.it](mailto:carlo.bersani@unicas.it)

Introdotta in Italia con gli artt. 3 e 159 del Testo Unico delle Leggi di Pubblica sicurezza del 1926 (R.D. 6/11/1926 n. 1848), la carta d'identità viene meglio definita dal regolamento esecutivo del T.U.L.P.S., del 1929 (R.D. 21/1/1929, n. 62). L'intervento vuole ricostruire le tappe della sua introduzione nel T. U. del novembre 1926 e nel regolamento del 1929 (in quest'ultimo caso attraverso la documentazione del Consiglio di Stato); verificare in che termini la dottrina giuridica la interpreta; sottolineare il suo significato nel quadro della più generale storia dello stato civile.

#### *Al servizio della giustizia. Pratiche di polizia giudiziaria nell'Italia liberale*

FEDERICO RICCI (Scuola Normale Superiore)

[federico.ricci@sns.it](mailto:federico.ricci@sns.it)

L'intervento ha come obiettivo quello di approfondire l'attività della polizia giudiziaria tra gli anni Sessanta e Ottanta dell'Ottocento. In particolare, si è scelto come caso di studio la criminalità di natura associativa nelle campagne romagnole tra crimine ordinario e rivendicazioni politiche. Partendo dall'esame di alcuni fascicoli giudiziari conservati presso l'Archivio di Stato di Forlì, si è ricostruito un quadro storico-giudiziario ancora in gran parte poco indagato, il quale non ha inteso analizzare solo esclusivamente le esperienze associative di queste bande, ma si è soffermato soprattutto sull'azione d'indagine e di raccolta di informazioni da parte dell'autorità giudiziaria. Riguardo quest'ultimo aspetto, si è posta particolare attenzione attorno alle tecniche impiegate dall'autorità nell'azione di segnalamento dei malfattori e, più in generale, tentando di rintracciare i cosiddetti saperi di polizia adoperati concretamente durante le fasi d'indagine. Inoltre, a fianco delle fonti d'archivio, si sono adoperati anche altri documenti essenziali per ricostruire il panorama organizzativo e operativo da parte della polizia giudiziaria nel territorio, tra questi: le memorie e gli scritti dei funzionari di P.S. e la pubblicistica da parte dei giuristi.

#### *Da Giolitti a Crispi. Verso lo scioglimento dei Fasci dei lavoratori. Le informazioni di polizia e di controllo del movimento*

GIUSEPPE ASTUTO (Università di Catania)

[astuto@unict.it](mailto:astuto@unict.it)

Secondo una vulgata, accettata dalla storiografia, il responsabile della repressione dei Fasci, un movimento nato in Sicilia agli inizi degli anni Novanta dell'Ottocento con il programma di migliorare le condizioni dei lavoratori, è Francesco Crispi, chiamato alla guida del governo dopo le dimissioni di Giovanni Giolitti il 15 dicembre 1893. In realtà, lo statista siciliano, nel gennaio dell'anno successivo, dichiarerà lo stato d'assedio,

ma per tutto l'anno precedente si svolge, tra il centro e la periferia, un lavoro di informazione sul movimento e sulla possibilità del suo scioglimento. Nella mia relazione analizzo i seguenti punti: le proposte provenienti dalla polizia e dalle prefetture; la politica di Giolitti, incerta tra la repressione e l'apertura; la svolta repressiva del governo con la richiesta di informazioni sulla presenza di "pregiudicati" all'interno del movimento; la nomina di Michele Lucchesi, un siciliano molto esperto sull'ordine pubblico in Sicilia, e di Giuseppe Sensales alla guida della Direzione generale della P.S., un siciliano anche questo, da poco senatore, voluto in questa carica dalla Corona; la dichiarazione dello stato d'assedio. A chiedere un provvedimento radicale sono gli apparati di polizia e le élites locali, ma anche il "partito" di Corte. Importante è il ruolo svolto da Sensales che, subito dopo l'insediamento, compie un viaggio in Sicilia per incontrare i prefetti, i comandanti dei Carabinieri e i delegati di P.S. Con molta probabilità, si è parlato della «radicale decisione» (lo scioglimento dei Fasci) di cui ha fatto cenno il ministro della Real Casa, Ubaldino Rattazzi, in una lettera inviata a Giolitti nel settembre 1893.

*La mafia in Sicilia dopo l'unificazione. L'inchiesta giudiziaria del procuratore Diego Tajani e le informazioni delle autorità locali*

ELENA GAETANA FARACI (Università di Catania)

[elena.faraci@unict.it](mailto:elena.faraci@unict.it)

Il tema della relazione riguarda il rapporto tra politica e magistratura. Particolare importanza ebbe la presenza a Palermo del procuratore Tajani, il quale, sin dal suo arrivo nel 1868, aprendo un conflitto tra i due poteri, condusse la famosa inchiesta giudiziaria sulla collusione tra il questore Giuseppe Albanese e alcuni settori della mafia nella gestione dell'ordine pubblico. Nella prima parte del mio intervento, ricostruisco l'attività di controllo del ministro di Grazia e Giustizia, Giovanni De Falco sul comportamento delle autorità locali. Interessanti sono le informazioni inviate dal primo presidente della Corte di Appello, Salvatore Schiavo, e dal presidente della Cassazione di Palermo, Pietro Castiglia. Il "caso Tajani" si riaprì alla Camera dei deputati nel giugno 1875, al momento della discussione del progetto di legge presentato dall'ultimo governo della Destra sui provvedimenti eccezionali di ordine pubblico per la Sicilia. La vicenda occupò la scena nazionale per almeno un mese. Il Parlamento approvò due provvedimenti: l'inchiesta parlamentare sulle condizioni della Sicilia (la famosa inchiesta Borsani-Bonfadini) e un'inchiesta amministrativa sulle accuse di Tajani, esaminata nella seconda parte del mio intervento. Per la ricostruzione degli eventi, il ministero chiese informazioni alla questura di Palermo sui crimini avvenuti durante la gestione di Albanese, mentre al nuovo procuratore della Corte di Appello, Vincenzo Calenda, affidò il compito di verificare le accuse di Tajani formulate nel suo intervento alla Camera. La lunga relazione di Calenda spicca per la sua tecnica processuale e per la ricostruzione puntuale dell'inchiesta giudiziaria condotta dal suo predecessore.

*Il comando (ormai) impossibile? Ordine pubblico ed elezioni politiche del 1921 nelle "Carte Corradini"*

TITO FORCELLESE (Università di Teramo)

[tforcellese@unite.it](mailto:tforcellese@unite.it)

Attraverso l'esame delle "Carte Corradini", presenti nel Fondo Gabriele De Rosa presso l'Istituto Sturzo - raffrontate con altri fondi archivistici-, tale contributo intende ricostruire i passaggi critici dei mesi che vanno dall'autunno del 1920 (in cui si svolsero le elezioni amministrative, ossia subito dopo l'occupazione delle fabbriche) sino alle elezioni politiche del 1921. In quel frangente, il deputato abruzzese ricopriva il delicato



incarico di sottosegretario all'Interno del governo Giolitti. Osservando alcuni casi territoriali, si evidenzieranno le principali informazioni raccolte dai prefetti sul difficile contesto politico sociale del paese e si esamineranno le valutazioni che i rappresentanti del governo espressero sulla situazione. Successivamente, si proveranno ad analizzare le riflessioni e le conseguenti decisioni assunte da Giolitti e Corradini rispetto a ciò che stava accadendo in Italia. Lo scioglimento anticipato della Camera condusse a nuove elezioni che si svolsero in un clima di inaudita violenza. L'inclusione dei fascisti nei Blocchi nazionali sembrò legittimare i loro metodi violenti, nonostante i ripetuti interventi di Giolitti e Corradini. I comandi impartiti dal governo erano diventati inutili? Infine, proveremo a capire se Corradini e Giolitti riuscirono ad influenzare la composizione delle liste dei Blocchi nelle varie circoscrizioni o se, invece, lasciarono l'iniziativa ai prefetti ed alle classi dirigenti liberali dei territori.

*Le calamità naturali come accumulatore di informazioni, un caso speciale: il terremoto di Avezzano, 13 gennaio 1915*

ANDREA TRAINA (Università di Teramo)

[andrevg94@gmail.com](mailto:andrevg94@gmail.com)

In questa occasione, servendosi di un evento catastrofico, quale il terremoto marsicano del 13 gennaio 1915, si andrà ad analizzare come in occasioni peculiari, quali le calamità naturali, si comporta lo Stato. In queste situazioni, più ancora che nelle condizioni di "ordinarietà", il flusso di informazioni, notizie, fatti si moltiplica a dismisura, pertanto come agisce la macchina statale? L'Italia liberale funge da interessante laboratorio per la costruzione del governo emergenziale e il terremoto della Marsica possiede una sua specificità, dovuta: alla natura del territorio e alle difficoltà sia di comunicazione che di trasporti, benché non siamo molto distanti da Roma; al momento in cui si verifica il terremoto, il 13 gennaio 1915, qualche mese prima dell'ingresso in guerra dell'Italia. Queste caratteristiche avranno un peso sulle scelte che verranno prese in quel contesto? In circostanze così complesse ed emergenziali, come viene gestito il flusso di informazioni, quali notizie arrivano e vengono trattate? Chi sono gli attori in campo? Quali strutture intervengono? Si tenterà di restituire un quadro complesso e offrire qualche spunto di riflessione, partendo dalle prime ricerche che sono state condotte e anche mostrando una variegata tipologia di fonti documentarie di cui ci si è serviti.

*Gli «occhi di Argo»: il Servizio politico investigativo della GNR di fronte alla guerra civile (1943-45)*

LORENZO PERA (ISREC Lucca)

[lorenzo19823@gmail.com](mailto:lorenzo19823@gmail.com)

All'indomani dell'8 settembre 1943, la riorganizzazione delle forze militari e di polizia della RSI si accompagnava al prorompere sulla scena repressiva di una variegata platea di nuovi attori e formazioni armate più o meno regolari, determinate a contendere sempre più ampi margini di iniziativa agli organi tradizionalmente preposti al controllo del territorio e alla sicurezza interna del Paese. In questo contesto, reso oltremodo complesso dall'invadenza tedesca e dal prorompere della guerra civile, il Servizio politico investigativo della Guardia nazionale repubblicana avrebbe assunto un ruolo da protagonista nell'opera di contrasto della Resistenza, rappresentando grazie alla capillare rete dei propri uffici provinciali le più sensibili "antenne" del governo saloino e fornendo preziosi elementi di valutazione riguardo i diversi aspetti della vita politica, militare, ed economica del Paese. Attraverso l'intreccio tra fonti centrali e periferiche, il presente contributo intende muoversi su due piani distinti ma profondamente dialoganti tra loro: da un lato si cercherà di tratteggiare la strutturazione e la composizione del Servizio politico della GNR, scandagliando l'eterogeneo profilo biografico e la cultura professionale degli ufficiali addetti; dall'altro, lo spoglio dei notiziari quotidianamente redatti per le più alte autorità della RSI, così come degli specchi informativi elaborati sui

diversi aspetti della lotta antipartigiana, forniranno elementi utili per riflettere sui meccanismi di raccolta delle informazioni e le mutevoli rappresentazioni di un fenomeno – quello della Resistenza – impreveduto e per certi versi incomprensibile agli occhi delle gerarchie fasciste.

*L'ennesimo potere. I delegati provinciali dell'Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo e l'impatto sulla transizione italiana (1944-1948)*

GIOVANNI BRUNETTI (Università di Verona)

[giovanni.brunetti@univr.it](mailto:giovanni.brunetti@univr.it)

L'intervento che propongo ha l'obiettivo di analizzare il ruolo che ebbero i delegati provinciali dell'Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo nel passaggio nodale, per la storia italiana, tra fascismo e Repubblica. L'Alto commissariato, che inizialmente venne creato per occuparsi solo delle indagini sui crimini compiuti dai fascisti, col Decreto legislativo luogotenenziale 27 luglio 1944, n. 159 si vide aggiunte le responsabilità di istruire le pratiche per l'epurazione della pubblica amministrazione e l'accrescimento patrimoniale dei maggiori esponenti dell'ex regime di governo. Questo lo trasformò in un colosso dotato non solo di una struttura centrale in grado di gestire una tale mole di lavoro, ma anche di una rete periferica capace di muoversi a livello provinciale per "defascistizzare" il Paese. Nacque così la figura del delegato, spesso un professionista con una formazione legale selezionato sulla scorta delle sollecitazioni provenienti dai Comitati provinciali di liberazione nazionale, chiamato a rapportarsi con le strutture tradizionali del governo locale e quelle inedite dei governi militari alleati. Si trattava di un vero e proprio nuovo potere a livello locale, strutturalmente incardinato nello Stato ma con una capacità di muoversi all'interno della periferia inconsueta, spesso legata alla sua militanza politica. La natura ambivalente portò queste figure a vivere in prima persona il conflitto tra le diverse istanze tra volontà di conservazione e di rinnovamento di centro e periferia, fungendo da mediatori durante la breve stagione epurativa e tenendo al corrente il governo sullo stato di fibrillazione delle province su un tema così centrale per l'Italia appena uscita dalla guerra.

#### **IV sessione - Lo sguardo dello Stato novecentesco**

*L'identificazione personale nella Spagna repubblicana. Il progetto di cédula de identidad di Negueruela e Izquierdo*

GIACOMO DEMARCHI (Università di Pisa)

[giacomo.demarchi@unipi.it](mailto:giacomo.demarchi@unipi.it)

Il moderno *Documento Nacional de Identidad*, nato nei primi anni del franchismo, è stato oggetto di contrapposte interpretazioni. Una, ufficiale, fondata sulla presunta evoluzione nella continuità, tendente a minimizzare la portata ideologica di un documento unificato di identificazione. Un'altra, più critica, che ha posto l'accento sull'origine del DNI come un progetto di controllo totalitario. In ogni caso, credo indiscutibile che vi sia una connessione fra la ridefinizione dell'idea di cittadino e di partecipazione e la differente finalità dell'identificazione. Una relazione che comportò un dibattito sul tema nei convulsi anni compresi fra le due guerre mondiali, teatro nel contesto spagnolo di contrapposte visioni dello Stato, della nazione e della partecipazione. Questo contributo vuole esaminare come nella tappa della Seconda Repubblica, ignorata dalla già non abbondante storiografia sul tema, si sia sviluppata la progettazione di quello che, è a tutt'oggi, il mezzo di identificazione per antonomasia.

*Il Terzo Reich tra populismo e tecnocrazia: doppio canale informativo per un doppio stato*

RONALD CAR (Università di Macerata)

[ronald.car@unimc.it](mailto:ronald.car@unimc.it)

Ricollegandosi all'interpretazione del terzo Reich quale 'doppio stato' (E. Fraenkel), si intende rilevare la presenza parallela sia di produzioni di informazioni da parte di agenzie governative, codificate secondo i criteri della sociologia empirica, sia di interpretazioni discrezionali da parte del capo del partito-stato. I due canali esprimono chiaramente due opposti approcci alla razionalità moderna, che però nella prassi si sovrappongono e incrociano in modo opportunistico, in base alle situazioni contingenti. Da un lato, in linea con il *Führerprinzip* che plasma la struttura istituzionale della dittatura, si sostiene il dogma che il popolo vuole, sente e pensa per tramite del suo capo. Dall'altro lato, in assenza di una vita democratica libera che permettesse di cogliere l'opinione popolare, la élite tecnocratica nazista ha promosso la professionalizzazione e l'istituzionalizzazione della sociologia empirica. In particolare, il reparto II/2 del RSHA (Ufficio Centrale per la Sicurezza del Reich) conduce gli studi sul "territorio vitale tedesco", in base ai quali dal 1938 al marzo 1945 redige i rapporti mensili sull'opinione pubblica che dovevano fornire le coordinate per «interventi mirati di profilassi statale».

*Profili istituzionali del Sisde*

MARIA TERESA ANTONIA MORELLI (Università degli studi Link)

[mariateresamorelli19@gmail.com](mailto:mariateresamorelli19@gmail.com)

Nella seconda metà degli anni Settanta l'intelligence italiana subisce una profonda e radicale trasformazione; la legge 24 ottobre 1977 n. 801 offre una ordinata ed organica disciplina dell'organizzazione dei servizi di sicurezza attraverso l'istituzione del Servizio per le informazioni e la sicurezza militare (SISMI) e del Servizio per le informazioni e la sicurezza democratica (SISDE), che sostituiscono i precedenti apparati informativi. L'attività di entrambe le strutture viene coordinata dal Comitato esecutivo per i servizi di informazione e di sicurezza (CESIS) che opera alle dirette dipendenze del presidente del Consiglio dei ministri. Il SISDE – subordinato al ministro dell'Interno – assolve i compiti di informazione per la sicurezza dello Stato democratico e delle istituzioni poste dalla Costituzione a suo fondamento contro chiunque vi attenti e contro ogni forma di eversione. Il direttore del Servizio e gli altri funzionari sono nominati dal ministro dell'Interno su parere conforme del Comitato interministeriale per le informazioni e la sicurezza, presieduto dal presidente del Consiglio. Il SISDE è tenuto a comunicare al ministro dell'Interno e al CESIS le informazioni in suo possesso, le analisi e le situazioni elaborate, le operazioni compiute e tutto ciò che attiene alla sua attività. Esso svolge la sua funzione fino alla riforma normativa del 2007; con la legge 3 agosto 2007 n. 124 il SISDE viene sostituito dall'AISI (Agenzia informazioni e sicurezza interna).

*I servizi segreti nell'Italia repubblicana. Il caso del Servizio informazioni forze armate*

ELENA VIGILANTE (Università di Roma La Sapienza)

[vigilantelena@gmail.com](mailto:vigilantelena@gmail.com)

La relazione che presento riguarda il Servizio informazioni forze armate (Sifar), intelligence attiva in Italia dal settembre 1949 al luglio 1966, oggetto di approfondimenti storiografici circoscritti agli scandali che la travolsero all'indomani della sua trasformazione in Servizio informazioni difesa. Il mancato versamento

all'Archivio centrale dello Stato della documentazione prodotta dal Ministero della Difesa (nel cui Stato maggiore il Sifar era incardinato) ha reso, infatti, molto difficile intraprendere ricerche relative alla storia istituzionale del Servizio, contribuendo a renderne opache le funzioni e a lasciare aperti importanti interrogativi relativi allo stato di salute della nostra democrazia, all'indomani dalla seconda guerra mondiale. A partire dalle carte acquisite dai giudici nel corso dei processi sulle stragi, versate in seguito alle Direttive Prodi, Renzi e Draghi, la mia ricerca si pone l'obiettivo di tracciare una prima mappatura relativa alle funzioni e all'organizzazione del Sifar, per cercare di comprendere come questa amministrazione funzionasse nell'ordinarietà e quali rapporti intrattenesse con i servizi degli altri Stati nel complesso contesto della "guerra fredda". Nello specifico, nel corso del mio intervento verranno affrontati fundamentalmente i seguenti aspetti: 1. la legislazione e l'organizzazione del Sifar; 2. il rapporto tra il Sifar, il Sim fascista e i servizi dell'Italia liberale; 3. le interazioni con l'intelligence statunitense; 4. La relazione con gli organi di governo.

*La información y el control del orden público en tiempos de tránsito político. España 1975-1980*

JULIO PONCE ALBERCA (Universidad de Sevilla)

[jponce@us.es](mailto:jponce@us.es)

Los gobernadores civiles desempeñaron un papel fundamental durante el cambio político español. Al encontrarse situados entre el centro (gobierno central) y la periferia (provincias) disponían de información local crucial para formar inteligencia y adoptar las decisiones más oportunas. La coyuntura era, además, muy delicada por cuanto ellos debían de conjugar el sostenimiento del orden público con la apertura de las libertades democráticas. El reto consistía en mantener el funcionamiento del Estado y sus servicios públicos mientras el régimen se transformaba para adaptarse a los cambios registrados en el sistema político. Con todo, la violencia y la represión estuvieron presentes en los años de cambio político, aunque fue moderándose progresivamente pese a las presiones ejercidas desde las organizaciones terroristas. La renovación de gobernadores civiles fue bastante frecuente en el trienio 1975-1977 debido a que no siempre todos los gobernadores estuvieron a la altura de las circunstancias o podían adaptarse a las nuevas formas de gestión. En todo caso, el sostenimiento del orden público se encontraba entrelazado con la situación socio-económica de la provincia, con la presencia de fuerzas políticas y sindicales y con el funcionamiento de los servicios públicos. Las amplias competencias de los gobernadores desde el decreto de 1958 permitieron que ellos fuesen la pieza clave para que todo se mantuviera dentro de unos cauces aceptables para efectuar el tránsito político. Pese a todos los costes y problemas, la operación de transformación política fue un éxito y, a partir de los años ochenta, la estabilización fue extendiéndose progresivamente.